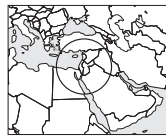


Palestina

Palestine



Popolazione: 3.945.139 ab.
Superficie: 6.220 kmq
Capitale: Gerusalemme
Moneta: Nuovo Sciclo
Lingua: Arabo

Quattromila anni prima di Cristo i cananei, una popolazione di lingua semita proveniente dall'interno della penisola arabica, si insediarono in quelle terre che da allora presero il nome di Canaan e che solo più tardi sarebbero state chiamate Palestina. Fu la tribù cananea dei gebusei ad edificare il villaggio di Urusalim (Gerusalemme), la "città della pace".

² Nel 3200 a.C. gran parte della terra di Canaan subì l'invasione degli egizi. I faraoni vi essero delle fortezze al fine di proteggere le rotte commerciali, concedendo comunque al paese la sua autonomia. Verso il 2000 a.C., ad attraversare la Palestina, dirigendosi verso sud, fu un'altra tribù nomade di origine semita, quella degli ebrei, guidati da Abramo. Sette secoli dopo dodici tribù ebraiche provenienti dall'Egitto, sotto il comando di Mosè, fecero ritorno in queste terre, dove ingaggiarono aspri combattimenti per il possesso della regione.

³ Soltanto quattro secoli più tardi Davide riuscì a sconfiggere i gebusei, unificando il regno ebraico. Tuttavia, alla morte di suo figlio Salomone, gli ebrei tornarono a dividersi in due regni - quello di Israele e quello di Giuda -, che più tardi passarono sotto la dominazione rispettivamente degli assiri (721 a.C.) e dei caldei (587 a.C.). Nel 587 a.C. Gerusalemme fu distrutta ad opera del sovrano caldeo Nabucodonosor, e i suoi abitanti furono fatti prigionieri e deportati a Babilonia.

⁴ Nel 332 a.C. la Palestina fu conquistata da Alessandro Magno. Alla morte di quest'ultimo, la regione tornò sotto il controllo dell'impero egizio dei Tolomei, per passare successivamente sotto quello dei Seleucidi, abitanti della Siria. Nel 67 a.C. una rivolta capeggiata da Giuda Maccabeo restaurò lo stato ebraico, che venne però subito reso vassallo dall'impero romano. Nel 63 a.C. i romani conquistarono Gerusalemme dopo averla messa a ferro e fuoco, per poi procedere alla sanguinosa repressione della resistenza opposta dai Maccabei, dagli zeloti e da altre tribù ebraiche. Intorno al 30 d.C. migliaia di ribelli furono crocifissi. Fra di loro c'era anche Gesù di Nazareth. Nel 70 d.C. venne raso al suolo il Tempio di Salomone e, nel 135 d.C., gli ebrei furono espulsi da Gerusalemme.

⁵ I romani chiamarono questo territorio Palestina. La dominazione romana e poi quella dell'impero romano d'Oriente si prolungarono fino all'anno 611, quando la provincia subì l'invasione persiana. Gli arabi conquistarono la Palestina



Stato Ebraico, Piano dell'ONU, 1947
 Stato Arabo, Piano dell'ONU, 1947
 1 Cisgiordania



Stato Ebraico, Piano dell'ONU, 1947
 Annesso a Israele nella guerra del 1948
 2 Striscia di Gaza



Confini di Israele prima del 1967
 Occupato da Israele nel 1967
 Recuperato dalla Palestina dal 1994: Striscia di Gaza, Gerico, Nablus, Ramallah

nel 634. Secondo la leggenda, il profeta Maometto ascese al cielo proprio a Gerusalemme, che assunse così al rango di città sacra per tutte e tre le grandi religioni monoteiste. Ad eccezione di alcuni brevi intervalli di tempo, segnati dalla dominazione parziale da parte dei crociati cristiani e dei mongoli, tra l'XI e il XIII secolo, la Palestina conobbe governi islamici per oltre un millennio e mezzo.

⁶ Nel 1516 l'impero ottomano conquistò Gerusalemme, dando avvio alla lunghissima egemonia turca sulla Palestina, che si sarebbe conclusa soltanto alla fine della prima guerra mondiale. Durante il conflitto, Londra promise al califfo Hussein la nascita di uno stato arabo indipendente che comprendesse anche la Palestina in cambio della collaborazione nella lotta contro la Turchia. Nel 1917 il ministro degli Esteri britannico Lord Balfour si impegnò anche con il movimento sionista a favorire la creazione di uno "stato nazionale ebraico" in Palestina.

⁷ Dopo aver sconfitto militarmente i turchi - grazie all'alleanza con gli arabi -, la Gran Bretagna riuscì ad estendere la propria influenza sulla Palestina, ottenendo il relativo mandato di affidamento dalla Società delle Nazioni nel 1920. La popolazione ebraica aumentò, in virtù di

massicce immigrazioni, passando dalle 50.000 unità dell'inizio del secolo alle 300.000 alla vigilia della seconda guerra mondiale (cfr. Israele). Nell'aprile del 1936 i palestinesi indissero uno sciopero generale per protestare contro il flusso immigratorio, considerandolo una minaccia ai propri diritti. Fu allora che il governo inglese propose di suddividere la Palestina in due stati, uno ebraico e l'altro arabo, lasciando sotto l'amministrazione inglese il "corridoio" Gerusalemme-Jaffa (Tel Aviv). Gli arabi respinsero questa ipotesi di ripartizione e la regione divenne teatro di sanguinosi disordini, che cessarono soltanto nel 1939, quando Londra si decise a prendere provvedimenti per limitare l'immigrazione ebraica.

⁸ Dopo la fine della seconda guerra mondiale, la Gran Bretagna affidò il problema alla neocostituita ONU.

⁹ Nel 1947 l'Assemblea generale dell'ONU approvò un nuovo piano di ripartizione del territorio palestinese fra arabi ed ebrei. A quella data, nella metà che sarebbe diventata lo stato arabo vivevano 749.000 arabi e 9.250 ebrei, mentre nella parte corrispondente allo stato ebraico risiedevano 497.000 arabi e 498.000 ebrei.

¹⁰ Per costringere i palestinesi ad abbandonare le proprie terre, alcuni

gruppi sionisti decisero di ricorrere ad azioni terroristiche. Il 9 aprile 1948 un commando dell'organizzazione sionista Irgun, guidato da Menahem Begin, penetrò nel villaggio di Deir Yassin uccidendo 254 civili. La paura generò l'esodo di 10.000 profughi palestinesi.

¹¹ Il 14 maggio del 1948 Israele si proclamò unilateralmente stato indipendente. Gli eserciti dei paesi arabi vicini invasero Israele, ma non riuscirono ad impedire il consolidamento dello stato ebraico, che si ritrovò infatti nel 1949 con un territorio più ampio di quello previsto dal piano di spartizione proposto dalle Nazioni Unite. Intanto, più della metà degli arabi palestinesi avevano abbandonato le loro case. La maggioranza di questi profughi trovò rifugio in Cisgiordania - regione della Palestina annessa al regno hascemita della Transgiordania nel 1948 -, e nella striscia di Gaza, che passò invece sotto l'amministrazione egiziana.

¹² Secondo le Nazioni Unite e, quindi, anche per il diritto internazionale, i palestinesi non costituivano una vera e propria nazione: si trattava di semplici profughi.

¹³ Le decisioni politiche prese in merito alla questione palestinese vennero accettate dai governi arabi,

ASPETTATIVA DI VITA

2005-2010

ANNI
73



PNL

2003

PRO
CAPITE
\$ 1.120



ALFABETI

2000-2004

92%

DELLA POPOLAZIONE
ADULTA



che nominarono persino un rappresentante palestinese presso la Lega Araba. Su istanza presentata dal presidente egiziano Gamal Abdel Nasser, nel 1964 una conferenza al vertice dei paesi arabi incaricò quest'ultimo di costituire un'organizzazione palestinese unificata. Il Consiglio nazionale palestinese riunitosi per la prima volta a Gerusalemme il 22 maggio del 1964 e formato da 422 membri sancì la nascita dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP).

¹⁴ I gruppi palestinesi già attivi in clandestinità, come ad esempio Al-Fatah, diffidavano di questa organizzazione promossa dai governi arabi né approvavano la politica diplomatica dell'OLP. Il 1° gennaio 1965 fu portata a termine la prima azione armata in Israele. Nei mesi successivi, le azioni andarono intensificandosi fino a sfociare nella cosiddetta Guerra dei Sei Giorni, scoppiata nel 1967, durante la quale Israele occupò Gerusalemme Est, il Golan siriano, il Sinai egiziano e i territori palestinesi di Cisgiordania e Gaza. La vittoria riportata sugli eserciti regolari degli stati arabi coinvolti nel blitz rafforzò la convinzione che l'unica strada percorribile era la guerriglia.

¹⁵ Grazie al prestigio così conquistato, i gruppi armati poterono entrare a far parte

dell'OLP, ottenendo inoltre l'appoggio dei governi arabi. Nel febbraio 1969 Yasser Arafat venne eletto presidente dell'OLP.

¹⁶ La tensione fra re Hussein di Giordania e i palestinesi crebbe al punto da portare, nel settembre 1970 e solo dopo una serie di cruenti combattimenti, all'espulsione dalla Giordania dell'OLP, che stabilì il proprio quartier generale a Beirut.

¹⁷ Il nuovo esilio dell'OLP ridusse la possibilità di realizzare altre azioni armate in territorio israeliano. Intanto nacquero altri gruppi radicali, fra cui "Settembre Nero". A partire dal 1968 vi furono numerosi gravi attentati contro obiettivi israeliani o considerati filo-israeliani in Europa e nel resto del mondo. Questo accrebbe l'isolamento politico palestinese sia nei confronti dei paesi occidentali, sia di parte del mondo arabo.

¹⁸ La direzione dell'OLP intuì allora la necessità di un cambiamento nella propria tattica: senza abbandonare la lotta armata, diede contemporaneamente avvio ad una vasta operazione diplomatica e iniziò a dedicare la maggior parte dei propri sforzi al processo di consolidamento dell'unità e dell'identità palestinese.

¹⁹ Nel 1974 un summit della Lega Araba riconobbe ufficialmente l'OLP quale "unico rappresentante

legittimo del popolo palestinese". Nell'ottobre del medesimo anno, l'OLP venne ammessa in veste di osservatore all'Assemblea generale dell'ONU, che riconobbe il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione e all'indipendenza, condannando al contempo il sionismo come "una forma di razzismo".

²⁰ La nuova proposta dell'OLP prevedeva "l'istituzione di uno stato laico e indipendente comprendente l'intero territorio palestinese, in cui musulmani, cristiani ed ebrei possano vivere in pace, godendo degli stessi diritti e doveri". Si trattava di un obiettivo che implicava necessariamente la fine dell'attuale stato d'Israele. Senza rinunciare a questa meta finale, tuttavia, l'OLP ammise quale "soluzione temporanea" la costituzione di uno stato palestinese indipendente "in qualsiasi parte del territorio eventualmente liberato attraverso la forza o dal quale Israele si ritiri volontariamente".

²¹ Nel 1980 il primo ministro israeliano, Menahem Begin, leader del partito di destra Likud, e il presidente egiziano Anwar Sadat firmarono un accordo di pace a Camp David, reso possibile grazie alla mediazione statunitense. Poco dopo, Begin procedette all'annessione formale della zona araba di Gerusalemme,

proclamandola "capitale unica e indivisibile" di Israele.

²² Nel luglio del 1982 le truppe israeliane invasero il Libano. L'obiettivo era quello di annientare la struttura militare dell'OLP, procedendo quindi all'annessione del Libano meridionale e provvedendo all'insediamento a Beirut di un governo facilmente manovrabile da Israele. Asserragliate all'interno di Beirut, le forze palestinesi accettarono di ritirarsi solo dopo aver ottenuto precise garanzie in merito alla protezione dei civili da parte di una Forza internazionale di pace, la cui totale inefficacia sarebbe però stata dimostrata dai successivi massacri perpetrati nei campi profughi di Sabra e Shatila. La sede dell'OLP venne trasferita a Tunisi, mentre il suo capo Yasser Arafat si recò in numerosi paesi europei, dove venne ricevuto con gli onori dovuti a un capo di stato.

²³ L'invasione del Libano favorì la nascita di gruppi pacifisti attivi in Israele che invocavano un dialogo con l'OLP. Alcuni gruppi palestinesi di tendenze radicali manifestarono il proprio dissenso nei confronti della linea politica di Yasser Arafat.

²⁴ Davanti alle proteste arabe, il governo israeliano rispose con una repressione ancor più dura. A differenza però di quanto era avvenuto in precedenti occasioni, quello che decise a favore dell'intervento militare fu l'aumento del numero di donne, anziani e bambini che prendevano parte alle manifestazioni. Fu così che in Cisgiordania e Gaza ebbe inizio l'*Intifada* (in arabo sollevazione).

²⁵ Nel luglio 1988 re Hussein di Giordania annunciò la rottura dei rapporti commerciali e delle relazioni politiche con la Cisgiordania. A partire da tale data, l'OLP diventava quindi l'unica organizzazione responsabile per la popolazione di questo territorio.

²⁶ Riunitosi ad Algeri il 14 novembre 1988, il Consiglio nazionale palestinese proclamò la nascita di uno stato palestinese indipendente comprendente i territori occupati da Israele nel 1967, rivendicando al contempo per Gerusalemme il ruolo di capitale del nuovo stato. Il CNP approvò inoltre le risoluzioni 181 e 242 dell'ONU, accettando il diritto all'esistenza dello stato d'Israele. Dieci giorni dopo ben 54 paesi del mondo riconobbero il nuovo stato palestinese.

²⁷ Arafat, dopo essere stato nominato presidente del nuovo stato, venne ricevuto a Ginevra dall'Assemblea generale dell'ONU, appositamente riunitasi per ascoltarne le dichiarazioni. Il leader

SINOSI

AMBIENTE

Secondo il diritto internazionale, la Palestina è un territorio di 27.000 kmq situato a ovest del fiume Giordano, che nel 1918 la Società delle Nazioni consegnò alla Gran Bretagna come potenza "mandataria". Questo territorio comprende le zone occupate da Israele prima del 1967 (20.073 kmq), Gerusalemme e dintorni (70 kmq), la Cisgiordania (5.879 kmq) e la Striscia di Gaza (378 kmq). Molti paesi riconoscono la sovranità, piena o parziale, dell'Autorità Nazionale Palestinese sul territorio della Palestina. I negoziati sono ancora in corso. Il clima è temperato mediterraneo, fertile sulla costa e nella valle del Giordano. Confina a sud e a nord-est con i deserti del Sinai e della Siria.

SOCIETÀ

Popolazione: I palestinesi sono un gruppo di arabofofoni le cui famiglie sono originarie della Palestina. Questa definizione è indipendente dalla nazionalità e dalla religione. Attualmente 700.000 palestinesi risiedono in Israele, 1.500.000 in Cisgiordania, 800.000 nella Striscia di Gaza e il resto in altri paesi del Medio Oriente (Giordania 2.170.000; Libano 395.000; Siria 360.000; altri stati arabi 517.000) e in Europa. Il 33% degli abitanti dei territori occupati vive in campi profughi. Vi sono importanti comunità palestinesi in Cile, Brasile, Stati Uniti e in altri paesi.

Religione: Musulmana (prevalentemente sunnita),

97%; cristiani di rito orientale, 3%.

Lingua: I palestinesi parlano arabo (Levantine Arabic). L'ebraico è una comune seconda lingua, come anche l'inglese.

Partiti politici (principali): Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP), Al-Fatah (letteralmente, vittoria o conquista; acronimo rovesciato di *Harakat Al-Tahrir Al-Watani Al-Filastini*, Movimento di Liberazione Nazionale della Palestina), Hamas (*Harakat Al-Muqawamah Al-Islamiyyah* - letteralmente, Movimento di Resistenza Islamista), molto influente a Gaza e in Cisgiordania, si oppone agli accordi di Oslo (1993) e agli accordi di autonomia. Jihad Islamista (*Al-Jihad Al-Islami*).

Organizzazioni sociali (principali): Federazione Palestinese Laburista; Unione Generale delle Donne Palestinesi; Addamir (associazione di prigionieri).

STATO

Nome ufficiale: As-Sulta Al-Watania Al-Filistiniya.

Capitale: Gerusalemme (in arabo: Al-Quds), 668.000 (1999), è universalmente considerata dai palestinesi la capitale. L'Autorità Nazionale Palestinese (ANP) ha sede a Gerico (49.000 ab. nel 2003).

Governo: Mahmoud Abbas, presidente dal gennaio 2005. Ismail Haniyeh, primo ministro dal marzo 2006. Il Consiglio Autonomo svolge le funzioni di un Parlamento.

Forze armate: Non vi sono dati ufficiali disponibili.

MORTALITÀ SOTTO I 5 ANNI

2004

SU 1.000
NATI VIVI

24



MORTALITÀ MATERNA

2000

SU 100.000
NATI VIVI

100



palestinese ripudiò il terrorismo, accettò l'esistenza dello stato d'Israele e sollecitò l'invio di una forza internazionale nei territori occupati. Successivamente il presidente Reagan decise di dare avvio ai negoziati con l'OLP.

²⁸ All'emergere delle tensioni fra Iraq e Kuwait, intorno alla metà del 1990, Arafat tentò invano di aprire dei negoziati fra i due paesi. Dopo l'invasione irachena, i palestinesi affermarono che se l'Iraq era obbligato ad adeguarsi alle risoluzioni dell'ONU, altrettanto doveva fare Israele.

²⁹ Nel settembre 1991, in chiusura del Consiglio nazionale palestinese, Yasser Arafat venne riconfermato presidente della Palestina nonché dell'OLP. In questa occasione fra l'altro l'OLP accettò le dimissioni di Abu Abbas, leader del Fronte per la liberazione della Palestina. Abbas venne condannato in contumacia da un tribunale italiano all'ergastolo in quanto colpevole del sequestro del transatlantico "Achille Lauro", avvenuto nel 1985.

³⁰ La prima Conferenza di pace per il Medio Oriente si celebrò a Madrid dal 30 ottobre al 4 novembre del 1991 con il patrocinio degli Stati Uniti e della Russia. Le delegazioni arabe chiesero all'unanimità che i negoziati si sviluppassero sulla base delle risoluzioni numero 242 e 338 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, in cui si rifiutava l'annessione dei territori attraverso la forza e si auspicava la loro cessione esclusivamente dietro la promessa di un concreto impegno di pace.

³¹ La Conferenza per il Medio Oriente proseguì poi in dicembre, a Washington, senza registrare concreti passi avanti nella questione palestinese.

³² Dopo le elezioni israeliane del giugno del 1992, il nuovo premier, il laburista Yitzhak Rabin, decise di bloccare l'insediamento dei coloni nella striscia di Gaza e in Cisgiordania. Ciononostante, la ripresa dei negoziati, restava di difficile attuazione.

³³ Le trattative segrete fra l'OLP e il governo israeliano, con l'attiva partecipazione della diplomazia norvegese, approdarono allo storico mutuo riconoscimento fra i due stati del 13 settembre 1993, avvenuto a Washington. In quella circostanza, inoltre, Arafat e Rabin firmarono una dichiarazione di principio sull'autonomia dei territori occupati che fu il primo documento di pace approvato congiuntamente dallo stato d'Israele e dall'OLP. L'accordo raggiunto prevedeva un'autonomia limitata con autogoverno palestinese per la striscia di Gaza e la città di Gerico per un periodo di cinque anni, trascorsi i quali

IN PRIMO PIANO

PROBLEMI AMBIENTALI

Il conflitto israelo-palestinese ha avuto un effetto distruttivo su risorse naturali e fauna. La regione di Gaza patisce una grave scarsità di acqua, e l'accumulo di acque di scarico e di rifiuti fa sì che le aree dei campi profughi siano molto inquinate. Il suolo è colpito dall'erosione, le fogne sono inadeguate e le acque sotterranee sono contaminate.

DIRITTI DELLE DONNE

La poligamia è ancora accettata. Almeno il 25% delle palestinesi ha sofferto almeno una volta nella vita di abusi. Non ci sono statistiche ufficiali dato che le donne picchiate dai loro parenti maschi non denunciano il fatto, spesso perché non si vedono come vittime di violenza e fanno propri i valori dominanti maschili secondo cui tali comportamenti sono l'esercizio di un 'diritto' maschile. E naturalmente le autorità a cui il fatto andrebbe denunciato sono portatori degli stessi valori di coloro che hanno commesso l'abuso. Le famiglie guidate da donne sono in aumento come conseguenza della morte, dell'incarcerazione o della disoccupazione dei maschi. Le famiglie guidate da donne hanno una probabilità del 30% maggiore di quelle guidate da uomini di vivere in povertà, e quasi il 30% di loro vivono al di sotto della soglia di povertà. Le donne sono in svantaggio in termini di salari e di pagamenti dalla previdenza

l'autonomia si sarebbe estesa anche alla Cisgiordania.

³⁴ Pochi giorni dopo il Parlamento israeliano ratificò il riconoscimento dell'OLP e la dichiarazione di principio sottoscritta a Washington. Da parte sua, il Consiglio centrale dell'OLP approvò il testo sull'autonomia.

³⁵ Hamas e Hezbollah, da parte palestinese, così come i coloni insediatisi nei territori occupati e l'estrema destra, sul versante israeliano, si opposero energicamente all'accordo. La ritirata militare israeliana da Gaza e da Gerico, inizialmente fissata per il 13 dicembre, venne posticipata.

³⁶ Nel maggio del 1994 Rabin ed Arafat apposero la propria firma all'accordo d'autonomia definito "Prima di tutto Gaza e Gerico", mentre nel frattempo continuava la ritirata israeliana, rendendo possibile il ritorno di contingenti

sociali. Secondo il Social Watch Report del 2005, ci sono barriere per le donne imprenditrici legate al loro genere, relative ad esempio al diritto di proprietà e di eredità, all'accesso al credito e alla responsabilità penale. L'età media in cui le donne palestinesi si sposano è 18 anni.

SITUAZIONE DEI MINORI

Donne, bambini e giovani sono le categorie più vulnerabili. Più della metà della popolazione è costituita da minori. Nel 2004, il tasso di mortalità infantile era di 25 morti per 1000 nati vivi. Secondo le agenzie internazionali sui diritti umani, l'esercito israeliano ha ucciso centinaia di bambini dal 2002 in poi. Le statistiche mostrano che fino a tutto il 2004, circa 10.000 bambini sono stati colpiti da pallottole vaganti. Molti di questi sono rimasti permanentemente disabili. Nel frattempo, un numero non specificato di minori viene tenuto nelle carceri israeliane, con poche attività, e in molti casi nessuna visita con la famiglia e nessun contatto con il mondo esterno. Il livello dell'istruzione ricevuta dai bambini palestinesi è, in quasi tutti gli aspetti, inferiore all'istruzione data ai bambini israeliani. Una delle conseguenze di questa situazione è che il profitto scolastico dei bambini palestinesi è inferiore.

POPOLI INDIGENI/MINORANZE ETNICHE

I musulmani, gli ebrei, i cristiani, i beduini e i drusi costituiscono la

popolazione indigena. La maggior parte dei drusi e dei beduini vive in Israele. La popolazione palestinese è per lo più musulmana con una nutrita minoranza cristiana. I cristiani palestinesi vivono soprattutto a Betlemme e nell'area circostante. Alcuni di loro sono diventati cittadini israeliani e vivono, tra l'altro, a Gerusalemme e Haifa. In entrambe le città convivono arabi ed ebrei.

MIGRANTI/RIFUGIATI

Nel 2002, l'UNRWA (agenzia ONU per i rifugiati palestinesi) stimava che ci fossero poco più di 4 milioni di palestinesi evacuati dalle loro case tra il 1948 e il 1968, che ora vivono soprattutto nei campi profughi della striscia di Gaza e della Cisgiordania. Un terzo di questi stanno in Giordania, Siria e Libano. Nel 2004, oltre 360.000 palestinesi hanno chiesto asilo e status di rifugiato, 240.000 dei quali si sono rivolti all'Arabia Saudita, 70.000 all'Egitto, 23.000 all'Iraq e 9.000 al Libano; i rimanenti hanno chiesto rifugio in vari paesi occidentali. Il numero dei palestinesi e dei loro discendenti emigrati in altre parti del mondo supera i 7 milioni.

PENA DI MORTE

L'autorità palestinese applica la pena di morte. Esistono denunce a proposito di processi che dovrebbero essere annullati per vizi di procedura e nelle sentenze.

militari appartenenti all'Esercito di liberazione della Palestina dall'esilio in Egitto, Yemen, Libia, Giordania o Algeria.

³⁷ Arafat giunse a Gaza nel luglio del 1994, e assunse l'incarico di presidente dell'Autorità nazionale palestinese (AP). Lo scontro fra il leader dell'OLP e i suoi avversari dell'ala più radicale, contrari a qualsiasi accordo con Israele, divenne sempre più aspro.

³⁸ Gaza si ritrovò sull'orlo di una nuova guerra civile nell'aprile del 1995, quando, nel crollo di un edificio, raso al suolo da un attentato, rimasero uccise sette persone, fra cui Kamal Kaheil, uno dei leader delle brigate terroristiche Ezzedin-El-Kassam.

³⁹ Arafat voleva che Hamas prendesse parte alle elezioni politiche palestinesi del gennaio del 1996, intuendo che la partecipazione di Hamas avrebbe

dato maggiore legittimità alla propria leadership. Dopo varie indecisioni, i fondamentalisti decisero di boicottare il voto. Arafat venne eletto presidente con l'87% dei voti e i candidati filogovernativi ottennero 66 seggi sugli 88 contesi.

⁴⁰ L'elezione di Benjamin Netanyahu a primo ministro d'Israele nel maggio del 1996 acuì la tensione fra i due paesi.

⁴¹ Le difficili trattative concluse col ritiro delle truppe israeliane dalla città di Hebron rappresentarono un ulteriore riconoscimento per il governo guidato da Yasser Arafat.

⁴² Le manovre dilatorie israeliane fecero sì che Arafat suggerisse una maggiore partecipazione degli Stati Uniti nella mediazione. Nell'aprile del 2000 Ehud Barak, il nuovo primo ministro israeliano, accolse tale richiesta, cercando tuttavia di costringere Arafat a rimandare la

MALNUTRIZIONE

SOTTO I
5 ANNI
4%



1996-2004

FONTI D'ACQUA

POPOLAZIONE CHE
ACCEDE A
FONTI PULITE
94%



2002

MEDICI

OGNI 100.000
ABITANTI
84



1990-2004

SCUOLA PRIMARIA

NETTO
DEGLI ISCRITTI
86%



2004

proclamazione dello Stato Palestinese. Gerusalemme divenne il maggiore ostacolo ai negoziati, poiché entrambe le parti esigevano di farne la capitale dei rispettivi stati.

⁴³ La violenza esplose nuovamente nel settembre del 2000 quando l'esponente della destra Ariel Sharon si recò in visita a un tempio nella spianata delle moschee, luogo sacro per i musulmani e gli ebrei. Quella visita fu considerata dai palestinesi una provocazione intollerabile. Negli scontri delle settimane seguenti morirono circa quattrocento persone, per lo più palestinesi. Arafat, Barak e Clinton, insieme ad autorità di altri paesi, si riunirono in Egitto in ottobre per cercare di salvare il processo di pace. Lo scoppio della nuova intifada fece sì che il governo di Barak finisse in minoranza, perciò furono indette nuove elezioni.

⁴⁴ La vittoria di Sharon alle elezioni israeliane del febbraio 2001 fu percepita come un colpo in più contro il deteriorato processo di pace. Nello stesso mese la segreteria generale delle Nazioni Unite pubblicò un documento secondo il quale il blocco economico imposto da Israele in Cisgiordania e nella striscia di Gaza spingeva il governo di Arafat sull'orlo del collasso per mancanza di fondi.

⁴⁵ In seguito all'attacco dell'11 settembre 2001 contro il World Trade Center di New York e il Pentagono, Sharon credette che l'opinione pubblica internazionale e l'atteggiamento dei governi occidentali potesse volgersi a suo favore, contando sull'appoggio degli Stati Uniti, e intensificò la sua offensiva contro la rivolta dei palestinesi.

⁴⁶ Molti attentati suicidi compiuti da militanti radicali palestinesi segnarono una nuova fase del conflitto. Hamas e la Jihad islamica, tra altri gruppi islamisti, sceglievano i luoghi più frequentati da giovani israeliani per immolarsi provocando il maggior danno possibile. Per rafforzare la sicurezza, Sharon limitò il passaggio di beni e persone attraverso la frontiera con la Cisgiordania e con la striscia di Gaza. Questa misura danneggiò sia gli operai, sia le imprese palestinesi.

⁴⁷ In dicembre Sharon troncò ogni rapporto con Arafat. La nuova strategia israeliana consisteva nel rifiutare di considerare il leader palestinese un interlocutore valido. La rottura pose fine a qualunque tentativo di negoziazione. All'inizio del 2002, in vista dell'arrivo di un nuovo mediatore statunitense, Sharon tolse le restrizioni imposte ai palestinesi di Cisgiordania e Gaza, che tuttavia restavano occupate

dall'esercito israeliano.

⁴⁸ Dopo 18 mesi di rivolta, le restrizioni al movimento di beni e persone in Israele e nei territori occupati spinsero l'economia palestinese sull'orlo del fallimento. La chiusura continuata dei passaggi di frontiera causò danni irreparabili. La disoccupazione triplicò, colpendo quasi il 30% della manodopera palestinese. L'ANP registrò un deficit di bilancio di 430 milioni di dollari e il PIL stimato a Gaza e in Cisgiordania scese del 12% nel primo trimestre del 2002.

⁴⁹ In marzo si celebrò a Beirut il vertice dei paesi arabi, a cui Arafat non poté partecipare perché Sharon lo stringeva d'assedio nel suo bunker di Ramallah. Un gruppo di 40 pacifisti, tra cui 11 occidentali, sfidò l'accerchiamento israeliano e formò uno "scudo umano" per proteggere il leader palestinese da un possibile attacco.

⁵⁰ Il vertice si concluse con l'approvazione di un piano di pace che includeva una decisione storica: i firmatari si impegnavano a riconoscere lo Stato di Israele, purché questo si ritirasse entro le frontiere che aveva prima del 1967 e permettesse il rientro di tre milioni di rifugiati palestinesi, la formazione di uno Stato palestinese con una parte di Gerusalemme come capitale. Israele definì "inaccettabile" la proposta.

⁵¹ In aprile Al Fatah, Hamas, la Jihad islamica, il Fronte Popolare e il Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina concordarono per la prima volta un piano di lotta comune.

⁵² Nello stesso mese il campo profughi di Jenin fu bersaglio di sanguinosi bombardamenti israeliani.

⁵³ Nel maggio 2002 Arafat dichiarò che era giunto il momento di cambiare e ammise di aver commesso errori nella sua gestione del potere. In giugno, attraverso il suo ministro Saeb Erekat, il leader palestinese indisse le elezioni presidenziali, parlamentari e amministrative per il gennaio 2003.

⁵⁴ Nel giugno 2002 il presidente statunitense George W. Bush invitò i palestinesi a respingere la leadership di Arafat e a scegliersi un leader che non fosse "legato al terrorismo". In dicembre Arafat rimandò le elezioni, attribuendo a Israele la colpa del ritardo.

⁵⁵ Nel marzo 2003 Mahmoud Abbas (un politico moderato noto anche come Abu Mazen) fu eletto primo ministro dell'Autorità palestinese. In aprile Bush presentò a Sharon e Abbas un nuovo piano di pace noto come *Road Map*, sponsorizzato dal cosiddetto Quartetto del Medio Oriente (Stati Uniti, Unione Europea, ONU e

Federazione Russa). Il piano proponeva la creazione di uno Stato palestinese e la risoluzione di tutte le questioni aperte entro il 2005. Abbas si dimise a luglio, accusato dai radicali di fare troppe concessioni a Israele.

⁵⁶ La violenza aumentò. Per la prima volta una giovane donna, madre di due bambini, effettuò un attacco suicida. Il primo ministro Sharon ordinò nuovamente attacchi e distruzioni dei villaggi palestinesi. Iniziò, inoltre, la costruzione di un muro di separazione in Cisgiordania. La barriera priva migliaia di palestinesi dell'accesso a servizi fondamentali. La decisione israeliana diede vita a un movimento internazionale contro il "muro della vergogna".

⁵⁷ Nel marzo 2004 Hamas compì un duplice attacco suicida nel porto di Ashdod. Israele rispose con una serie di attacchi, consistenti in "uccisioni mirate" di leader politici palestinesi. In un'operazione diretta da Sharon, Israele uccise il leader spirituale sceicco Ahmed Yassin, sessantasettenne e paralitico, mentre usciva da una moschea a Sabra (Gaza). Sebbene l'omicidio fosse stato unanimemente condannato dalla comunità internazionale, gli Stati Uniti opposero il veto alla mozione di condanna avanzata dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

⁵⁸ Nell'aprile 2004 Sharon annunciò un "Piano di ritiro unilaterale dalle aree palestinesi" che comprendeva l'evacuazione degli insediamenti nella Striscia di Gaza e lo smantellamento di sei colonie in Cisgiordania. In cambio, Israele chiedeva l'appoggio degli Stati Uniti per mantenere blocchi di insediamenti in Cisgiordania e una dichiarazione del presidente Bush che negava ai profughi palestinesi il diritto di tornare in patria.

⁵⁹ L'11 novembre del 2004, dopo essere rimasto in coma all'ospedale militare di Percy, in Francia, morì Yasser Arafat. Il primo ministro francese Raffarin guidò la cerimonia di saluto ad Arafat; fra i pochi capi di stato non musulmani, parteciparono il presidente sudafricano Thabo Mbeki e il primo ministro svedese Goran Persson. Il funerale di stato fu celebrato vicino all'aeroporto di Il Cairo, in Egitto. Arafat fu seppellito nella sede dell'ANP a Ramallah, perché Israele non permette che fosse seppellito a Gerusalemme, com'era suo desiderio.

⁶⁰ Rauhî Fatuh fu nominato presidente ad interim in attesa delle elezioni.

⁶¹ Nel gennaio 2005 le elezioni presidenziali indette per nominare il successore di Arafat coinvolsero centinaia di migliaia di palestinesi, e centinaia di osservatori

internazionali. Le elezioni videro la vittoria di Mahmoud Abbas (Abu Mazen), che ottenne il 62% dei voti. Abbas iniziò subito le trattative con gruppi militanti come Hamas e la Jihad islamica affinché cessassero gli attacchi contro Israele.

⁶² In febbraio Abbas persuase Hamas e la Jihad islamica ad accettare un cessate il fuoco temporaneo non ufficiale. Abbas e Sharon annunciarono di volersi incontrare in Egitto per iniziare colloqui di pace, ma l'incontro non ebbe luogo.

⁶³ In agosto l'esercito israeliano completò il ritiro da Gaza, imponendo ai circa 8.500 coloni ebrei di andarsene. Ma la continuazione di questo processo sembrò messa in dubbio quando Sharon fu colpito da un ictus ed entrò in coma nel gennaio 2006.

⁶⁴ In quello stesso mese Hamas vinse a sorpresa le elezioni legislative palestinesi, ottenendo 76 dei 132 seggi in Parlamento. Al Fatah si rifiutò di partecipare al nuovo governo formato da Ismail Haniyeh, che assunse l'incarico di primo ministro in febbraio. Il primo ministro israeliano Ehud Olmert, facente le veci di Sharon, dichiarò che non avrebbe negoziato con il nuovo governo finché Hamas non avesse rinunciato alla violenza e riconosciuto lo Stato di Israele. E interruppe il trasferimento di tasse e diritti doganali percepito da Israele per conto dell'ANP.

⁶⁵ Il congelamento del trasferimento dei fondi e la sospensione degli aiuti da parte degli USA e della UE spinsero il governo palestinese sull'orlo del collasso. L'amministrazione di Hamas resistette alle pressioni internazionali e chiese aiuto ai paesi islamici per poter pagare gli stipendi dei dipendenti pubblici.

⁶⁶ In maggio gli scontri fra la polizia leale ad Al Fatah e la nuova forza di sicurezza creata da Hamas fecero temere una guerra civile. Abbas, messo in difficoltà dall'avvento di Hamas al potere, propose di risolvere il conflitto sottoponendo a referendum popolare la decisione sul riconoscimento di Israele e sulla praticabilità di una coesistenza fra due stati, uno israeliano, l'altro palestinese.

⁶⁷ In luglio Israele lanciò un'offensiva su Gaza per liberare un militare israeliano prigioniero e contrastare i lanci di razzi contro le città israeliane. Morirono decine di palestinesi, tra i quali diversi civili. All'ONU gli USA posero il veto a una risoluzione che imponeva a Israele di fermare gli attacchi. ■